

IL CASO

Caso Englaro: al Colle hanno scritto in 13968 Anche 280 testamenti

— Sono 13.968 i messaggi tra lettere, mail, fax e telegrammi arrivati sino a ieri mattina alla Presidenza della Repubblica sulla dolorosa vicenda di Eluana Englaro con valutazioni e considerazioni di segno diverso. Un numero eccezionale che proprio per questo non può avere risposte dirette e personali. Attaverso una nota del Quirinale a tutti è stato espresso «un ringraziamento per il contributo offerto e per lo spirito di partecipazione democratica che li ha animati».

Al Colle sono arrivati anche 280 plichi contenenti dei testamenti biologici personali ma «queste comunicazioni non possono essere intese che come manifestazioni di sensibilità personale, dato che alla Presidenza della Repubblica non compete alcuna funzione al riguardo, né la responsabilità di conservarle». Nella nota viene ricordato che è in corso in Parlamento l'esame di varie proposte di legge sul «testamento biologico», quindi non si può che «mantenere un atteggiamento di rigoroso riserbo nel rispetto dell'attività e delle scelte delle Camere». L'auspicio è che si arrivi «ad una decisione, il più possibile condivisa, che tenga conto del dovuto equilibrio tra i beni costituzionali coinvolti».

patrocinio per tutte le vittime» anche «dando più uomini e mezzi alle forze dell'ordine che fanno egregiamente il lavoro che quotidianamen-

Il provvedimento Nel decreto non rientrerà tutto quello che c'è nel ddl

te fanno sul territorio» affermando, in qualche modo l'inutilità di ricorrere alle ronde destinate a restare nel disegno di legge per un'approfondimento durante l'iter alla Camera. Il ministro ha però smentito che «non ci siano i soldi per la benzina».

Resta il fatto che proprio il potenziamento delle isorse tagliate dalla Finanziaria era stato chiesto dal Pd. Il segretario Walter Veltroni si è detto «contrario ad ogni forma di demagogia, come le ronde che creerebbero un clima pericoloso per il Paese» e che «imbarbariscono il Paese» per dirla con Massimo D'Alema. ♦

Intervista a Marzio Barbagli

«Aumentano gli stupri commessi dagli immigrati»

In 20 anni la percentuale è passata dal 9% al 40%, più della metà è composta da irregolari Molte violenze non vengono denunciate.

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Negli ultimi vent'anni la quota di stranieri sulle persone denunciate per stupro nel nostro Paese è passata dal 9 al 40%.

Tenuto conto che gli immigrati restano solo il 6% della popolazione, è una cifra spaventosa. Ma, su questa cifra, dobbiamo ragionare» ci dice Marzio Barbagli. Sociologo, storico della famiglia, per Il Mulino a fine 2008 ha pubblicato la ricerca *Immigrazione e sicurezza in Italia*.

Professor Barbagli, la cifra è, diceva, allarmante. In che modo va letta?

«Primo, sapendo che la violenza sessuale è un argomento difficile. Perché è altissima la quota di vittime che non denunciano. Per questo ciò che è più significativo è appunto il «trend». Ora, la prima annotazione che va fatta è che le violenze sessuali, in genere, avvengono all'interno dello stesso gruppo nazionale: gli uomini italiani violentano le donne italiane, i romeni le romene, i tunisini le tunisine. I giornali valorizzano le notizie che concernono stupri commessi da stranieri su italiane. Ciò che ci colpisce, i giornali lo sanno, è la ragazzina bolognese violentata dall'immigrato tunisino. Ma mettono la sordina quando avviene il contrario, o quando una donna romena è violentata da connazionali».

La maggior parte delle violenze avviene in famiglia o nella coppia. E questo collima con la bassa percentuale di violenze «interetniche». Però la cifra iniziale resta: gli immigrati, 6% della popolazione, oggi sono il 40% degli autori di stupri denunciati. Perché?

«Continuiamo l'analisi dei dati. A commettere queste violenze sono al 60% immigrati irregolari, al 40% in

regola. Rispetto ad altri reati, qui la percentuale di regolari è più alta: lo spaccio, per esempio, è praticato al 92% da immigrati irregolari. Ed eccoci al problema che, dopo due leggi, la Turco-Napolitano e la Bossi-Fini, il nostro Paese ha tuttora: la difficoltà a rimpatriare. Nel discorrere comune si parla di «irregolari» facendo di ogni erba un fascio. In realtà magistratura e forze dell'ordine fanno ancora dei distinguo: quelli che andrebbero rimpatriati sono gli irregolari sospettati di fare lavori illeciti, non la badante col permesso scaduto. Ma il rimpatrio avviene solo per un quarto dei casi. C'è un numero di persone, come il cittadino tunisino arrestato l'altro giorno a Bologna, che commettono vari reati. Tra questi, stupri. Commettono anche omicidi: c'è un'alta quota di omicidi commessi da immigrati. Ci sono persone che vengono qui per compiere attività illecite. Ma se il meccanismo della giustizia funzionasse, non sarebbero qui».

Il permesso di soggiorno, però, non basta, visto che il 40% delle violenze sono commesse da «regolari». Il problema è culturale, allora?

«Molti di noi dell'immigrazione godono i vantaggi. Ma c'è uno scarso impegno pubblico nel prevenirne gli svantaggi. C'è difficoltà di controllo sul territorio. Siamo indietro nell'integrazione sociale. Dove non c'è una rete solida, parentale, amicale, è più facile succedano questi fatti. Poi, ci sono anche quanti hanno disturbi di personalità, ma qui entriamo in campo psichiatrico...».

Il nostro modello di costume può, in alcune culture, suscitare scandalo? E dunque paura, aggressività?

«Non credo sia questo un motivo. Oggi la nostra tv, i nostri film, circolano, gli immigrati arrivano qui sapendo dove vengono». ♦

Lo Chef Consiglia

Andrea Camilleri



Mastella non segue il Pdl ma il suo tornaconto È votagabbanismo politico

Camilleri, questa volta Clemente Mastella va di là. In futuro, si vedrà. Il posto di parlamentare europeo glielo ha promesso Berlusconi, ma guai a dire che è il risarcimento per aver provocato la caduta di Prodi perché lui definisce «farabutto» chi lo ipotizza. Dicevo che questa volta Mastella va di là poiché, da sempre, come è noto, una volta è andato di qua e una volta è andato di là. Mastella è una di quelle creature politiche, rare in natura, che sono bipartisan sin dalla culla. Un po' come il doppio zero alla roulette: c'è il rosso, c'è il nero, e c'è Mastella. Meglio vada di là, perché, dovendosi preparare a tornare di qua, i sorci verdi li vedranno di là.

Lei, caro Lodato, se lo ricorda il film: *A volte ritornano*? I morti, forse, talvolta, ma i nostri politici stia tranquillo: ritornano sempre e comunque, immarcescibili, per usare l'espressione della bonanima Benito. Le loro eclissi, se accadono, sono brevissime. Poi trovano il modo di tornare, si fa per dire, a brillare. Mastella è il re assoluto di questi zombi, da anni caracolla da uno schieramento all'altro, certe volte da solo, certe volte seguito da tre o quattro deputati di ventura che un giornalista, una volta, definì le truppe mastellate. Mercenari della politica, in altre parole. Mastella andrebbe seriamente studiato come fenomeno di votagabbanismo italiano, con l'occhio più rivolto al particolare che al bene generale. La domanda spontanea è: dato che in Mastella si può riporre la stessa fiducia che in un giocatore delle tre carte, perché continuano a eleggerlo? Non c'è che una risposta: è uomo buono per tutte le stagioni. Però, caro Lodato, ci dobbiamo correggere. Lui non va né qua né là. Non è mai andato con Casini, con Prodi o Berlusconi. È sempre andato e continuerà ad andare solo con il suo particolare tornaconto. ♦

SAVERIO LODATO
saverio.lodato@virgilio.it

